



Ordine Francescano Secolare di Montughi

Firenze 24 maggio 2018

Cari fratelli pace e bene.

Arrivata l'estate ci prepariamo al meritato riposo del periodo estivo.

Anche le consuete attività fraterne così come le conosciamo, strutturate e preparate, termineranno per lasciare spazio a occasioni di incontro spontanee di volta in volta nate dall'iniziativa di qualcuno per cui ci sentiremo tramite social e quanto le nuove tecnologie ci mettono a disposizione.

Abbiamo concluso il mese di maggio con la terza del mese che ci ha visto incontrare il gruppo di "novizi cittadini". Non mi dilungherò con racconti o considerazioni sulla giornata, ma il mio ringraziamento sincero dal profondo del cuore a tutti voi è cosa assolutamente dovuta. Mi risuonano ancora nelle orecchie i complimenti dei nostri ospiti per l'accoglienza ricevuta, sentire (ricordate l'intervento di Gianluca): "finalmente un'accoglienza come mi aspetterei di avere da una fraternità francescana con il sorriso, la gioia in un clima di allegria e familiarità" ha riempito il mio cuore come penso anche il vostro. Evidentemente questo tipo di accoglienza non è così scontata e non credo sia vanagloria riconoscere i nostri meriti. Il nostro stare insieme con uno "stile" ben riconoscibile evidentemente corrisponde alle aspettative di chi si affaccia alla nostra porta in cerca di un ambiente francescano. I complimenti sono proseguiti anche al momento dei saluti con l'apprezzamento dei temi trattati e delle metodologie utilizzate segno che anche i contenuti sono stati apprezzati.

Cosa capire dalla giornata di domenica ? io colgo due aspetti: il nostro volersi bene sempre e comunque, anche dopo clamorosi scontri e arrabbiate, è un sentimento che traspare comunque dal nostro stare insieme segno che è ben più forte dei momentanei risentimenti che possiamo avere tra di noi, l'altro aspetto è la percezione che la strada che stiamo percorrendo sia quella giusta, che va impresiosita con tutto quanto potremo fare in futuro ma mi sembra sia quella giusta.

Mi rimane solo di augurarvi una serena e rilassante estate dandovi appuntamento a sabato 22 settembre con la terza del mese che vedrete ci riserverà una "bellissima sorpresa".

Un fortissimo abbraccio a voi e alle vostre famiglie.

Alberto

Prima di passare alla riflessione di Francesco e Ornella vi ricordo i prossimi impegni:

Domenica 27 maggio incontro regionale presso la fraternità di Savonarola come da mai del 3/5/18 con alle ore 11,30 intervento del nostro confratello Pierluigi Tucci.

Lunedì 28 maggio alla Casina incontro di chiusura anno sociale insieme alla GIFRA con alle ore 19,00 la messa e a seguire cena, per cui ognuno porti qualcosa da condividere di veloce da mangiare (panini, schiacciatine, insalate fredde ecc.) per poter partecipare alle ore 21,00 al mese mariano animato dalla Gifra con la nostra partecipazione.

Dal 2/6 al 10/6 colle rock

LA VERA DEVOZIONE

Cari fratelli,

giugno è ricco di ricorrenze che tradizionalmente accendono la devozione, personale e popolare: il mese si apre con la festa del Corpus Domini (3 giugno), cui seguono le ricorrenze del Sacro Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria (8 e 9 giugno), la festa di s. Antonio di Padova (13 giugno), per terminare con la festa di san Giovanni (24 giugno) e il martirio dei ss. Pietro e Paolo (29 giugno),

tutte ricorrenze che, nella chiesa cattolica, hanno segnato in modo profondo questo mese consacrato, per tradizione, allo stesso Sacro Cuore di Gesù.

Vorrei allora approfittare per condividere con voi una riflessione proprio sul concetto di “devozione”, un termine “multiuso” che, per la sua lunga storia, rischia di risultare un po’ logoro e di perdere il suo significato più autentico: mi lascerò guidare in questo breve percorso dal pensiero di un confratello svizzero, fra Giovanni Pozzi, già da qualche anno passato a miglior vita.

Nell’uso comune usiamo la parola “devozione” per indicare una serie di gesti, pensieri, sentimenti, atti che coinvolgono di volta in volta un aspetto diverso del nostro essere (il sentimento, la psicologia, l’azione, l’esperienza...), e questa confusione, accompagnata, come dicevo, ad un uso improprio, rischia di farci perdere il senso stesso dell’autentica devozione, rischiando di farcela apparire nella sue veste più logora: una serie pratiche datate, più o meno sdolciate e ripetitive, delle quali non percepiamo né il gusto, né tantomeno l’utilità per la nostra vita spirituale.

La devozione invece, ci ricorda il padre Pozzi, è un qualcosa “che va circoscritto alla volontà, senza alcun ammiccolo di ordine sensitivo”: parole e concetti un po’ ridondanti per dire che la devozione è un mezzo a nostra disposizione per orientare tutta la nostra volontà al termine ultimo di tutte le cose che è Dio.

Il fine primo della devozione dunque non è quello di consolazione per i nostri sensi, non serve tanto a scaldare il nostro cuore: questi semmai, se Dio vorrà donarceli, saranno i frutti di una vita veramente devota, che per definirsi tale implica un orientamento di tutto il nostro essere a Dio, implica aver fatto una scelta fondamentale per quale cerchiamo di porre Lui al centro di ogni scelta e decisione. Solo in quest’ottica le nostre “pratiche” di devozione saranno autentiche e porteranno frutto, se servono cioè a tradurre concretamente quella scelta che abbiamo fatto nel più profondo del nostro essere di vivere in conformità al Vangelo: se rimangono un qualcosa di “meccanico” o peggio, atti da cui pretendiamo una qualche risposta automatica da parte del Signore, siamo destinati a sperimentare una profonda delusione.

Nella nostra vita la volontà è fondamentale: presiede e precede molti nostri pensieri e azioni, e così anche nella vita spirituale è la porta che ci apre alla grazia: senza la volontà di andare incontro al Signore, senza il desiderio di aprirgli la porta Egli è destinato a rimanere fuori del nostro cuore!

Se dunque l’incontro con Dio rimane sempre e prima di tutto un Suo dono, una Sua chiamata, una Sua iniziativa, accondiscendere a questo con la nostra volontà e il primo passo che noi dobbiamo fare per accogliere questo dono, per fare nostra la chiamata, per far sì che l’iniziativa di Dio nei nostri confronti si tramuti in un’effettiva vita di santità.

Vi lascio con l’augurio di rinnovare e riscoprire il gusto della vera devozione, che ognuno di noi è chiamato a vivere personalmente e nel modo che gli è più proprio, per formazione e per sensibilità: dalle pie e consolidate pratiche che la Chiesa ha offerto e continua a offrire al suo gregge, a tutti quegli atti che nella nostra vita possono esser d’aiuto per indirizzare a Dio tutto il nostro essere.

Fra Francesco

Leggendo la riflessione di Fra Francesco sulla “devozione” il mio pensiero si sofferma soprattutto sulla mia capacità ma soprattutto la volontà di aprire la porta a Dio.

“Quante volte, mentre sedeva a pranzo, sentendo o pronunciando lui il nome di Gesù, dimenticava il cibo temporale e, come si legge di un santo, “guardando non vedeva e ascoltando non udiva”. C’è di più, molte volte, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù...(Tommaso da Celano) “

Quanto sono lontana da tutto questo! Nel mio quotidiano quanto è “meccanico” e quanto è meditato e voluto?. Credo veramente che sarebbe opportuno e necessario anche fare meno ma farlo meglio, con il cuore. Non credo che Dio chieda a noi la perfetta efficienza, il massimo risultato. Basta la buona volontà.

Questa almeno è la mia speranza.

Ornella